



DONATE, DONATE: IL BILANCIO (ANCHE ECONOMICO) MIGLIORERÀ

Tutti parlano di costi e tagli, ma al festival di Pistoia verrà indicata un'altra via: la gratuità che cambia la vita. Come raccontano Gherardo Colombo, Anna Bonaiuto e altri ancora

di Maria Laura Giovagnini, illustrazione di Valeria Petrone

MODERNI PARADOSSI. Tutti pensano a tagli, risparmi, bilanci... E di che si discute al festival di antropologia di Pistoia, *Dialoghi sull'uomo?* Del dono. Analizzato sotto ogni prospettiva - sociologica, artistica e letteraria - da relatori come Zygmunt Bauman e Salvatore Natoli, Enzo Bianchi e Marco Aime, Daniel Pennac e Salvatore Settis. Andando all'essenza («Al regalo che nasce dall'istinto, non dall'input della pubblicità con le varie feste dei papà & mamma» precisa lo psicanalista Luigi Zoja) e sottolineandone il beneficio per l'economia, come illustrerà lo studioso Stefano Zamagni.

«Il tema sembra in controtendenza. Non lo è» spiega la filosofa Elena Pulcini, anche lei alla manifestazione (dal 25 al 27 maggio, info: dialoghisulluomo.it). «Negli ultimi anni ha prevalso l'*homo oeconomicus* e con lui un individualismo proteso alla massimizzazione del profitto: i risultati? Li vediamo. In questo momento drammatico abbiamo forse una chance di riscoprire lati di noi che sono stati oscurati dalla tirannia dell'interesse. Attenzione, però: non

confondiamoci con il buonismo, l'altruismo, la dedizione e, magari, il sacrificio. È un atto dettato dalla "passione dell'altro", dal desiderio di un legame senza secondi fini. Così si arriva piuttosto a un diverso paradosso: donando ci si arricchisce. Perché si recupera una parte di sé. Usciamo dalla dicotomia individualismo - altruismo: occorre *essere con l'altro*, una dimensione che abbiamo perduto. E valorizziamo l'idea di felicità (intesa come reciprocità, affettività, amicizia, amore) rispetto a quella di benessere. Ora ci stiamo occupando parecchio dei beni comuni (aria, acqua, mari), però fra i beni comuni fondamentale è quello relazionale. L'unico che ti può cambiare la vita».

«NEL MIO CASO, IL REGALO PIÙ IMPORTANTE sono stati gli incontri con persone che hanno agito da mine *pro* uomo, facendomi "saltare"» racconta un coprotagonista del think tank pistoiese, **Alessandro Bergonzoni**, sempre spiazzante «Occhio alla cultura del collutorio: andiamo ai festival, ci sciacquiamo la bocca con il mentolo dei Baugman e dei Bianchi, poi lo sputiamo... è tempo di mandarlo giù, di

(CONTRO)TENDENZE

“Sono grato a quegli incontri che funzionano da mine pro uomo. Conoscere certi artisti mi ha avvicinato a pittura e scultura”

(Alessandro Bergonzoni)

assimilare»). «Dalla fine della terza media non avevo più disegnatore. Otto anni fa, grazie alla frequentazione di alcuni maestri - Ettore Spalletti, Mimmo Paladino, Pirro Cuni-berti - mi sono avvicinato a pittura e scultura (oggi espone in importanti gallerie, ndr). I regali materiali più significativi? Cataloghi di mostre o biografie di artisti. E dire che non amo particolarmente i libri, non sono un feticista cui piace l'oggetto, toccare la carta...».

«Io invece metto al primo posto proprio un libro» interviene **Anna Bonaiuto**, che a Pistoia ci sarà. «Avevo sette, otto anni e adoravo raccontare: a scuola intrattenevo i compagni con le favole più cupe dei fratelli Grimm (nella biblioteca di mio padre, professore di lettere, avevo scoperto una versione non edulcorata). A Natale è arrivato uno di quei tomi con illustrazioni che *Epoca* mandava in omaggio (papà era abbonato): quattro opere di Shakespeare, compreso il *Sogno di una notte di mezza estate*. A parte la potenza delle immagini (l'uomo con la testa di somaro abbracciato da una donna bellissima, la regina con le mani sporche di sangue), il “C'era una volta” era sostituito dai dialoghi: ho capito quanto fosse più bello parlare che narrare in terza persona. Diventare quella persona. È stata l'illuminazione: ciò che volevo era recitare».

DEVE MOLTO A CERTI TESTI (*Pena e retribuzione* di Eugen Wiesnet e *La cultura del controllo* di David Garland, per esempio) pure **Gherardo Colombo**, che al festival parlerà di *per-dono*. Importante a livello sociale («Ricorrere al carcere, salvi i casi di manifesta pericolosità, è controproducente: bisogna recuperare le persone, non emarginarle») e a livello personale («Se qualcuno ci ha fatto soffrire e non lo perdoniamo, continuiamo a tenere dentro il nostro dolore, a mantenere un'emozione negativa, un rancore che ci sottrae energie»). «I doni che mi hanno letteralmente cambiato la vita sono stati soprattutto gli incontri, come quello con Guido Bertagna, un gesuita che una decina di anni fa mi invitò a un dibattito sul tema della riconciliazione. O quello con Adolfo Ceretti, professore di Criminologia a Milano... I percorsi sono lenti ma alla fine, dopo 33 anni, ho deciso di dimettermi dalla magistratura (avrei potuto continuare per altri 14):

mi sentivo come un idraulico che si affanna a riparare il rubinetto di un appartamento e scopre che il problema è nel rubinetto centrale del condominio... Fuor di metafora: ho capito che non bastava applicarsi sull'amministrazione della giustizia e sui tribunali, è necessario andare alla fonte, al rapporto tra i cittadini e le regole. Se fossero rispettate, i diritti e doveri sarebbero distribuiti allo stesso modo. Così ho iniziato ad andare in giro a parlare di questi temi nelle scuole, a scrivere libri. Il presupposto perché le norme che arrivano dalla Costituzione siano rispettate è la disponibilità nei confronti dell'altro, che ha come presupposto ulteriore la gratuità. E quindi il dono».

CI SONO REGALI CONCRETI che impongono svolte all'esistenza. Basta un giocattolo. «Avevo sette anni quando mia madre mi ha comprato una tastiera Farfisa» ricorda **Nina Zilli**, alla vigilia del tour estivo. «Sapeva che amavo tantissimo la musica: già da un po' cantavo a squarciagola nel coro della chiesa e in macchina - mentre mi portava a scuola - le “sfracassavo” le orecchie con Celentano, Buscaglione, Mina... Ho sempre prediletto gli artisti italiani anni '60. Ho iniziato in quel modo a studiare pianoforte e a 11 anni ho scritto la mia prima canzone. La ricordo ancora - certo, non era un capolavoro - comunque è stato un inizio che fortunatamente deve ancora... finire».

Ci sono regali che continuano a esercitare un potere nel tempo. «Quando, quattordicenne, avevo partecipato alle prime gare nazionali con l'under 19 inglese, mi ero fatta male ed ero un po' depressa» confida la campionessa di salto in lungo **Fiona May**, adesso superelettrizzata all'idea di “partecipare” alle Olimpiadi di Londra (seguirà da vicino gli atleti per Sky Sport). «Mio padre mi ha regalato una tv a colori, che è rimasta con me finché ha funzionato. Ogni volta che lo guardavo, pensavo alle parole con cui me l'aveva consegnata: “Sei grande, sei forte”. Però il dono più importante è l'amicizia che ho scoperto nei mesi passati. Dopo la separazione da mio marito (l'atleta toscano **Gianni Iapichino**, ndr) ho sofferto tanto, benché fosse una decisione che avevo preso io. La vicinanza di cinque, sei persone mi ha reso più tranquillo. Una chiacchierata, uno scambio di vedute...». *Dialoghi sull'uomo*, appunto. ●